



Congregazione dei Rogazionisti
Curia Generalizia

Via Tuscolana, 167 - 00182 Roma
Tel. 06.7020751 - Fax 06.7022917
e-mail: segrgen@rcj.org

Roma, 19 marzo 2017
Solennità di San Giuseppe

Prot. n. 91/17

Nel 100° anniversario della nascita del Servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo

Ai MM.RR. Superiori
delle Circoscrizioni Rogazioniste
e p.c. Alle Comunità Rogazioniste
LORO SEDI

In quel tempo, Pietro prese a dire a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi» (Mc 10, 28-31).

Carissimi Confratelli,

le parole di Gesù a Pietro sembrano a me le più adatte per ricordare assieme a voi la cara figura di Padre Giuseppe Marrazzo nel 100° anniversario della sua nascita. Egli ha lasciato proprio tutto, tutto ciò che gli apparteneva e tutto se stesso, per donarsi totalmente al Signore e alle anime, a tutte le persone che ha incontrato nella sua vita, specialmente ai sofferenti nel corpo e più ancora nello spirito, e così facendo ha ritrovato moltiplicata cento volte la ristretta cerchia che ha lasciato.

Ha vissuto la vicinanza di una numerosissima famiglia, che l'ha riconosciuto veramente padre, e lo ha pianto come un proprio congiunto quando non l'ha ritrovato più al suo posto, davanti a Gesù Sacramentato o alla sedia dove accoglieva e consolava elargendo la Misericordia del Padre.

Prete a tempo pieno – Nel biglietto di auguri che ho indirizzato in occasione del Natale scorso ho riportato questa confessione di Padre Marrazzo: “Avverto il bisogno di pregare. Guardando gli operai che lavorano 8 ore al giorno sento che dovrei essere anch'io operaio di Gesù e pregare 8 ore e più”. Di fatto questo ci aiuta a capire perché dedicasse tanto tempo alla preghiera.

Si era abituati a vederlo rimanere in chiesa a pregare e attendere eventuali penitenti che lo raggiungevano anche sul tardi, e a vederlo puntualmente al mattino sempre lì, molto prima che si aprissero le porte del tempio, eppure quelle tante ore trascorse con il suo Gesù non gli bastavano.

Come si spiega tutto questo? Si comprende solamente nella logica del Regno di Dio. Troviamo un episodio della vita di Gesù nel vangelo di Marco: “Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano

più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose” (6, 30-34).

La vita di un buon operaio del Regno non diventa piena, meno piena o vuota, secondo le situazioni nelle quali la situano la varietà delle circostanze, ma esclusivamente dalla pienezza del proprio cuore. Se il cuore è pieno di Dio, in esso si ritrovano anche le anime, e allora il tempo non basta per Dio e le ore della giornata non bastano nemmeno per le anime.

Per trovare un’appropriata chiave di lettura della vita di Padre Marrazzo dobbiamo partire da qui. E allora comprenderemo tutto quello che gli accadeva e le scelte che compiva quotidianamente, momento per momento.

Uno sguardo alla sua vita – I primi passi dell’adolescente Giuseppe nel cammino vocazionale non sono stati facili. Quando entrava nella casa di Oria aveva tredici anni e si staccava da un clima di famiglia impregnato di fede, portando l’esperienza di una fanciullezza trascorsa tra il calore della casa, la pastorizia, la preghiera e lo studio. Egli, ricordando quel 20 ottobre 1930, confesserà:

“Accompagnato dalla mamma lasciai la casa (di S. Vito dei Normanni) verso mezzogiorno. Giunti ad Oria la mamma mi affidò a padre Carmelo. Non mi rassegnavo a stare lontano dalla mamma; avevo deciso di ritornare a casa alla prossima festa di Natale, quando la mamma sarebbe venuta a visitarmi. La mamma venne, ma non mi bastò l’animo di parlare di questo argomento. Poi pian piano, proseguì nel mio cammino. Accompagnato dalla Mamma celeste del Buon Consiglio sono arrivato. Si è ripetuta la realtà del Calvario, Gesù mi ha consegnato a sua Madre: «Donna, ecco tuo figlio». «Figlio, ecco tua Mamma»¹.

Quattro anni dopo il giovane Giuseppe passa a Trani per il periodo del Probandato e poi del Noviziato, vissuti in un clima di grande fede e fervore mariano, che ha avuto una memorabile espressione nel Congressino Mariano dal 6 all’8 dicembre 1936.

La Madonna è la guida del giovane religioso ma il punto di riferimento più importante per lui fin dall’ora è Gesù Sacramentato. Durante il suo anno di tirocinio pratico, compiuto alla Casa Madre di Messina, egli nel rinnovo dei permessi chiede ai Superiori di “disporre come meglio credo del tempo che mi resta dopo che gli orfanelli vanno a riposo – stare un po’ di tempo dopo le ultime preghiere in cappella”².

Egli giunge così alla vigilia della professione perpetua. Durante gli esercizi spirituali che precedono la sua consacrazione definitiva al Signore, nel settembre del 1940, così scrive sul suo diario: “O Gesù, son tutto tuo, a Te appartengo, voglio fare tutte le cose per piacere a Te. Vi chiedo come frutto di questi esercizi, un totale abbandono di tutto me stesso in Voi, ed una illimitata fiducia nella Tua infinita misericordia”³.

Negli anni che seguirono il chierico Giuseppe affina questo suo abbandono di tutto se stesso al Signore. Nel corso di esercizi spirituali del 1942, in preparazione alla ricezione degli Ordini minori, si consacra all’amore

¹ PGR, doc. 129; cfr. PGR, *Memorie*, LXV.

² PGR, doc. 86.

³ PGR, doc. 87.

misericordioso di Gesù, secondo lo spirito di S. Teresa del Bambino Gesù, e fa il proposito di pregare S. Teresa, affinché gli infonda il suo totale abbandono nelle braccia di Gesù.

L'incontro del diacono Giuseppe con Gesù, sull'altare, nel giorno sospirato della ordinazione sacerdotale, avviene il 9 maggio 1943, a Barcellona Pozzo di Gotto (ME), mentre la seconda guerra mondiale è in corso. Egli è assegnato alla Casa Madre ma per il conflitto risiede a S. Lucia del Mela, impegnato nella Segreteria Antoniana. Nel 1947, dopo una breve permanenza a Trani, ritorna a Messina dove è incaricato della cura dei Paggetti Antoniani e dell'Azione Cattolica, ma inizia già a dedicarsi prevalentemente al ministero della riconciliazione e della direzione spirituale.

Il Visitatore apostolico della Congregazione, P. Angelico d'Alessandria, O.F.M., rimane ammirato nel vedere lo zelo che Padre Giuseppe pone in questo ministero "profetizzando" il suo futuro come confessore. Egli ricorderà questa "profezia" in una "preghiera particolare" scritta ad Oria l'11 ottobre 1952:

"Gesù, sento di chiederti una grazia: attuare le parole che mi disse P. Angelico Capp. circa 5 anni fa: «sarete apostolo del confessionale». Nel chiederti questa grazia, mi sento ripetere e quasi rimproverare internamente: «Tu devi pensare ad essere santo, al resto ci penso io».

"Sì, Gesù diletto, mio Dio, mio Creatore, mia vita, verità e via, Tu tanto amante di noi e bisognoso di essere amato, hai ragione di farmi sentire questo rimprovero. Caro Gesù, perdonami per non averti veramente amato come Tu meritavi, sono qui piccolo bambino a presentarti il mio rinnovato proposito di amarti e farmi santo: essere umile, retto, ubbidiente, restare sempre piccolo piccolo, bisognoso di essere portato per mano, dammi la Tua dolcezza, uno spirito accogliente con tutti; illumina i Superiori a lasciarmi consumare tutta la mia vita in questo tempio di S. Antonio in Messina dove desidero morire o all'altare o al confessionale. (...)

"Che io diventi tanto santo, morto a me stesso e che faccia diventare il nostro santuario un giardino aulente di virtù e di santi. Fatemi incontrare un buon Padre Spirituale e che io diventi il padre di tutti, che tutti quelli che si avvicinano a me siano presi dell'amore di Gesù, come il ferro dalla calamita. Madre del Buon Consiglio, suggeritimi voi i consigli più adatti per questo mio ideale"⁴.

Nel 1956 l'obbedienza assegna Padre Giuseppe alla casa di Padova, come padre spirituale e animatore vocazionale. Egli si dedica all'ufficio che gli viene affidato, ma prega per ritornare al ministero, che sente come un suo ideale, di dispensatore della Misericordia. Chiede questa grazia alla sua "Mamma" del Cielo e anche al santo confessore di Padova: "O san Leopoldo da Castelnuovo, voi che confessaste per circa 40 anni in Padova, ottenetemi che Messina diventi una seconda Padova per me. Che io diventi tanto santo, morto a me stesso e che faccia diventare il nostro Santuario un giardino profumato di virtù e di santi. Fatemi incontrare un buon padre spirituale e che io diventi il padre di tutti, che tutti quelli che si avvicinano a me siano presi dell'amore di Gesù, come il ferro dalla calamita"⁵.

Padre Giuseppe ottiene la grazia chiesta. L'anno seguente è trasferito nuovamente a Messina con l'incarico di rettore del Santuario di Sant'Antonio e di promuovere la Pia Unione della preghiera per le vocazioni. Dal 1957 al 1969 egli è la sentinella di Gesù Sacramentato, il ministro della misericordia del Padre,

⁴Scritti, IV, p. 1124.

⁵Ibidem.

l'amico dei poveri e degli ammalati; egli è il buon pastore che non soltanto porta l'odore delle pecore, ma che a tempo pieno si lascia consumare da loro. Fa tutto questo con la pazienza, la dolcezza, la generosità nel soccorrere i poveri. Si distingue per l'umiltà, la semplicità, la letizia evangelica che esprime nel canto accompagnato dalla sua chitarra. Si dona tutto a tutti, specialmente ai malati, con il suo tempo, con il sorriso o una carezza, o con una semplice caramella accompagnata dall'affettuosa esortazione "fatti santo!".

La maternità sacerdotale – Padre Giuseppe vive così il suo sacerdozio, da buon pastore, ma con il cuore e il volto di un padre e più ancora di una "madre". La figura materna è presente intensamente nella sua vita, motivo di sofferenza per la sua mancanza, come ricordavamo parlando del suo ingresso in seminario, figura materna ritrovata nella Mamma del Cielo.

Ora nel suo ministero riscopre questa maternità nella dimensione nuova della fede e della grazia. Il suo zelo nella vicinanza agli ammalati, nel giugno del 1967, lo porta al capezzale della giovane Angelina Crisafulli, paralizzata in seguito ad un colpo di arma da fuoco sparato dal fidanzato dopo il suo rifiuto alle nozze. Ne nasce una grande amicizia spirituale. Padre Giuseppe aiuta la giovane e le chiede, per il proprio ministero l'aiuto dell'offerta delle sue sofferenze.

Le scrive: "Come povero stendo la mano a te, come a mia sorella, e ti chiedo di offrire al Signore parte delle tue preziose sofferenze per la mia personale santificazione e per quella delle anime che il Padre Celeste mi affida, tra cui ho una sessantina di giovani che si preparano al Sacerdozio"⁶. E ancora: "Ti penso sofferente, ma tanto unita a Gesù che ti rende leggera anche la sofferenza. Il tuo esempio serve anche a me di incoraggiamento per sapere soffrire qualcosa insieme con Gesù, per la nostra santificazione e la salvezza delle anime"⁷. La giovane muore dopo otto mesi di calvario ma la sua edificante testimonianza e cara memoria rimane viva come una grande risorsa spirituale nella vita di Padre Giuseppe.

Nell'animazione della Pia Unione della preghiera per le vocazioni Padre Giuseppe si adopera nello scegliere con particolare cura e chiamare donne di fede ad associarsi in questa crociata di preghiera e, in particolare, a pregare per la santificazione dei sacerdoti. Egli, che si lascia costantemente guidare dalla Mamma Celeste, Madonna del Buon Consiglio, chiede a queste aggregate di assumere questo ruolo nei suoi riguardi, e quindi a pregare per la sua santificazione, e anche consigliarlo e sostenerlo nel suo ministero sacerdotale, infine le esorta a consacrarsi a questo scopo in una missione di "maternità sacerdotale".

Nel 1966 entra a far parte della Pia Unione la signora Matilde Penna Sagone⁸ (mamma Tilde) che viveva in modo pieno questo carisma della "maternità sacerdotale", prima ancora di conoscere Padre Giuseppe. Il Servo di Dio il 19 luglio 1967 le scrisse: "Mia buona figliuola, hai un'anima Sacerdotale. Nel contatto costante con Gesù Eucaristico ti sei impregnata di questo spirito sacerdotale e rogazionista, frutto del bel dono della docilità alle ispirazioni del Signore. Lasciati «mangiare da Gesù» – cerca di naturalizzare il soprannaturale – la tua unione con Dio, il tuo colloquio con Lui a tu per tu, sia tanto familiare, da sentirti costantemente unita a Lui come la Madre sua SS., in ogni pensiero,

⁶ PGR, doc. 16.

⁷ PGR, doc. 22.

⁸ PGR, Memorie, X.

respiro, palpito del cuore. Considerati come la Sacerdotessa della tua piccola Chiesa, la famiglia e sii un ostensorio vivente e chiunque ti avvicina possa sentire, vedere Gesù che vive in te. In qualunque incontro con le creature, abbi sempre l'ansia di poter parlare di Dio a quelle anime"⁹.

Abbiamo ricordato la "preghiera particolare" scritta da Padre Giuseppe nel 1952, nella quale fra l'altro chiedeva: "Che io diventi tanto santo, morto a me stesso e che faccia diventare il nostro santuario un giardino aulente di virtù e di santi". Sembra che nel santuario sia iniziata questa trasformazione. Ma il nemico pensa di spargere nel buon grano anche la zizzania. In una realtà così grande e tanto delicata sorgono gelosie e incomprensioni, che portano a pregiudizi. Nel gennaio del 1972 si giunge allo scioglimento dell'Associazione e al trasferimento di Padre Giuseppe alla comunità di Zagarolo.

Padre Giuseppe accoglie l'obbedienza con sofferenza e grande pace, conservando l'abituale giovialità. Nel nuovo incarico di vicario attuale della piccola parrocchia "Madonna della Fiducia" moltiplica il suo zelo, come già a Messina. Si porta spesso al vicino santuario di Genazzano, ai piedi della Madonna del Buon Consiglio per trovare conforto e luce. Il 22 settembre 1972 ha la possibilità di incontrare il Papa Paolo VI in occasione di una udienza e non perde l'occasione per consegnargli una lettera nella quale presenta la "maternità sacerdotale".

Sul finire del 1974 Padre Giuseppe ritorna a Messina come Cooperatore nel Santuario e Consigliere della Casa¹⁰, e l'anno successivo Padre spirituale della Casa, Assistente spirituale delle Figlie di Maria e dei Paggetti antoniani¹¹. Soltanto nel 1979 riceve l'incarico di Assistente delle Zelatrici del Rogate¹², come era stato denominato il gruppo della Pia Unione, sospeso il 24 gennaio 1972¹³. Poi dal 1986 al 1989, ritorna ad essere anche Rettore del Santuario¹⁴.

Identità rogazionista – Dallo sguardo veloce rivolto sulla ricca personalità di Padre Giuseppe emergono due elementi che possiamo considerare fondamentali e caratterizzanti, che poi a guardar bene risultano complementari: la vicinanza a Gesù nella preghiera costante e la compassione, il piegarsi misericordioso verso i fratelli e le sorelle, specialmente se in difficoltà, per soccorrerli nei loro bisogni spirituali e materiali.

Vero figlio di sant'Annibale, Padre Giuseppe, viveva pienamente assieme a Gesù la pericope del Rogate: *«Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il signore della messe che mandi operai nella sua messe!»* (Mt 9, 35-38).

Quanti sono stati vicini a lui, per molto o per poco tempo, testimoniano di averlo visto molto spesso in prolungata preghiera o dedicato a tempo pieno al ministero del sacramento della riconciliazione. Le sue "distrazioni" erano i momenti che passava a confortare e allietare specialmente gli ammalati.

⁹ PGR, doc. 19.

¹⁰ PGR, doc. 12, p.00.

¹¹ Bollettino LIV, 1, genn.-febb. 1976, p. 32.

¹² Cfr. PGR, Memorie, XXX, ad 103.

¹³ PGR, Allegato 6.

¹⁴ PGR, doc. 12.

Numerose sono le testimonianze in tal senso. Esse attestano in particolare che manifestava l'amore per la preghiera per le vocazioni, per cui non diffondeva solo l'obbligo della preghiera, ma l'amore per il Rogate. Chi lo ha conosciuto da vicino ricorda di averlo visto in chiesa, fin dal primo mattino, in atteggiamento di preghiera e di adorazione. Pertanto, le esortazioni alla preghiera per le vocazioni erano rafforzate dal suo esempio di orante, di persona che dimorava a lungo davanti al Signore, quando non era assorbito dalla sua missione di confessore o dalla vicinanza agli ammalati. Autentico imitatore di Sant'Annibale, dalla preghiera prolungata trovava la forza per spendersi totalmente nell'intenso apostolato che svolgeva durante tutto l'arco della giornata, se si escludono le poche ore che riservava al riposo della notte.

Il legame di Padre Giuseppe con il Santuario di Sant'Antonio si comprende a pieno quando si ricorda che si trattava del primo Tempio della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù. Lì era stata seminata da sant'Annibale la preghiera per i buoni operai, comandata da Gesù, lì era nata la spiritualità della maternità sacerdotale.

Dopo la morte di Padre Giuseppe, furono raccolte oltre quattromila firme per chiedere che fosse tumulato nel Santuario. Quel desiderio si è compiuto il 9 maggio 2014: egli ora riposa nel Santuario Basilica di Sant'Antonio e Tempio della Rogazione Evangelica, proprio nel sepolcro dove per oltre 60 anni è stato depresso il corpo di sant'Annibale, lo stesso sul quale egli aveva lasciato il biglietto chiedendo la grazia di ritornare in Santuario, definito anticamera del Paradiso¹⁵, perché per lui è stato veramente tale.

Sulla via della santità – Desidero per un momento leggere la vita di Padre Giuseppe in controluce con due articoli delle nostre Costituzioni, che riporto di seguito: “Art. 10 – Alla sequela di Gesù - La sequela di Cristo, come è proposta nel Vangelo, è la nostra suprema regola di vita¹⁶. Affascinati dal Maestro divino, abbiamo lasciato tutto per Lui (cf. Mt 4, 18-22; 19, 21.27; Lc 5, 11) e lo abbiamo preferito ad ogni cosa per poter partecipare pienamente al suo mistero pasquale¹⁷. Nella vita spirituale, in un itinerario di crescente fedeltà, veniamo configurati a Cristo sul modello degli Apostoli, vivendo in piena comunione di amore e di servizio nella Chiesa”.

In estrema sintesi possiamo dire che il cammino di Padre Giuseppe è stato il discepolato, “alla sequela di Gesù” venuto non per i giusti ma per i peccatori. Questo ha significato per lui sostare per lunghe ore davanti a Gesù Sacramentato; questo era per lui spendersi nel ministero pastorale e nel servizio ai più bisognosi, nello spirito e nel corpo.

“Art. 9 – Il primato della vita spirituale - La Chiesa, con l'approvazione della Congregazione e la dichiarazione della santità del Fondatore, riconosce nel carisma spirituale e apostolico dell'Istituto una nuova via di santità¹⁸ e i requisiti oggettivi per raggiungere la perfezione evangelica. Con questa certezza nel cuore poniamo la vita spirituale al primo posto nel nostro programma di vita, convinti che quanto più le Comunità saranno scuole di spiritualità evangelica rogazionista,

¹⁵ *Scritti*, IV, p. 1183.

¹⁶ Cf. CIC 662.

¹⁷ Cf. VC 93.

¹⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Superiore Generale dei Padri Rogazionisti*, 16 maggio 1997.

tanto più la fecondità apostolica, la generosità nell'amore per i poveri e la stessa attrattiva vocazionale saranno vigorose e feconde"¹⁹.

Il Signore si è servito della grande fede e dello zelo apostolico di Padre Giuseppe per rendere il Santuario di sant'Antonio, Tempio della Rogazione Evangelica, centro di fede e luogo della Divina Misericordia. Non si intende sminuire il prezioso apporto di tanti altri confratelli, ma soltanto sottolineare la testimonianza del pastore che ha fatto della casa di Dio la propria casa.

Ascoltiamo una testimonianza di chi, per parecchi anni, gli è stato accanto nel Santuario: "Io non ho dubbi che l'affluenza dei fedeli nel Santuario e la frequenza delle confessioni, che ancora oggi si registrano, sono il frutto dei cinquant'anni che padre Giuseppe Marrazzo ha trascorso con abnegazione ed intensamente - anche assieme all'instancabile Fratello Raffaele Nicola Quinto - al servizio del Santuario. Secondo me, si può ben dire che padre Giuseppe è stato una colonna fondante del Santuario, perché egli è venuto in Santuario dopo poco più di 15 anni dalla sua apertura al pubblico. Egli ha aperto una strada e indicato che il sacerdozio è senza limiti di tempo, un ministero a «tutto servizio» da prestarsi senza eccezioni né alibi: come Lui che si è immolato tutta la sua vita"²⁰.

Nella mia recente lettera del dicembre scorso, mentre informavo sul buon andamento della causa di canonizzazione di Padre Giuseppe Marrazzo, ricordavo che un nuovo Santo rogazionista sarebbe un grande dono per la Chiesa e per la Congregazione. Pertanto esortavo a chiedere questa grazia al Signore e a far conoscere la vita e le virtù di Padre Giuseppe. Ci auguriamo che a breve possa essere stampata la *Positio* che ci riferirà minutamente delle grandi virtù di questo nostro confratello, vero modello di rogazionista e di pastore delle anime.

La nostra identità carismatica nelle sfide di oggi – Il XII Capitolo Generale ci ha affidato l'impegno, per questo sessennio, di compiere una verifica, ai diversi livelli di governo, e a livello personale, sulla "nostra identità carismatica nelle sfide di oggi", guardando Gesù che "vedendo le folle ne sentì compassione e disse: Rogate".

Il modello Gesù certamente ci spiazza, è lontano anzitutto per la sua somma grandezza ed è anche lontano per gli anni e il differente contesto socio culturale. In Padre Giuseppe abbiamo un modello vicino al nostro tempo, il modello di una persona che non ha compiuto gesti e opere eclatanti, che è vissuto nella semplicità e nell'umiltà, tuttavia con un grande cuore, colmo dell'amore di Dio e delle anime. Tutto questo è possibile anche per ciascuno di noi.

Ascoltiamo un richiamo del Documento capitolare sull'importanza fondamentale della nostra testimonianza: "Il carisma del Rogate ispira e modella la nostra vita e dà particolare significato a quello che siamo e facciamo. Solo alla luce di una autentica testimonianza di vita, gli altri possono riconoscere e apprezzare l'importanza della preghiera per le vocazioni e, nel contempo, impegnarsi ad essere essi stessi buoni operai nella messe del Signore" (n. 23).

Appreziamo la sottolineatura che ci giunge in modo molto chiaro dal Capitolo sulla complementarietà dei due aspetti del nostro carisma, la preghiera per le vocazioni e la carità, al punto che non si può vivere autenticamente e pienamente una se nello stesso tempo non si vive anche l'altra.

"L'esperienza di Sant'Annibale ci dice che esiste un circolo vitale tra la preghiera per le vocazioni e il servizio ai "piccoli" e ai "poveri". Non ci può

¹⁹ Cf. VC 93.

²⁰ PGR, Memoria 1.

essere autentica preghiera per le vocazioni né pastorale vocazionale feconda senza un vero amore per i poveri, così come per noi Rogazionisti non ci può essere vero amore per i poveri senza preghiera per le vocazioni. Questa è l'originalità e il segreto del carisma rogazionista, comunemente espresso con una sola parola: Rogate" (n. 50). Padre Giuseppe ha compreso molto bene tutto questo al punto da renderlo fiaccola accesa del suo quotidiano cammino.

I 100 anni di Padre Giuseppe Marrazzo – Il 5 maggio del 2017 ricorre il 100° anniversario della nascita di Padre Giuseppe Marrazzo, avvenuta a San Vito dei Normanni (BR – Italia) appunto nel 1917.

È giusto ringraziare il Signore per questo dono che, nella persona di questo nostro caro confratello, ha fatto all'umanità, alla Chiesa e alla nostra Congregazione. Egli è stato sale e luce²¹ dovunque ha operato. Tocca a noi non tenere nascosta questa luce, perché continui ad essere sale per quanti lo incontreranno ancora.

Il senso di appartenenza alla nostra Famiglia Religiosa si manifesta anzitutto con la coerenza di vita ma anche attraverso la stima e l'affetto che abbiamo nei riguardi dei nostri confratelli vivi o passati alla Casa del Padre.

La mia esortazione, pertanto, a cogliere questa ricorrenza del 100° anniversario della nascita per promuovere momenti di riflessione sulla figura carismatica di Padre Giuseppe Marrazzo, perché possa essere maggiormente conosciuto anzitutto dalla nostra Famiglia del Rogate e anche dal clero, dai consacrati e dai laici a noi vicini.

Continuiamo a pregare perché, se è nei disegni del Signore, un giorno la Chiesa possa proclamarlo santo, mentre siamo fiduciosi di avere già da ora, in Lui, un vero intercessore per la vita e l'apostolato della nostra Congregazione.

Con questo auspicio, che affido all'intercessione dei nostri Divini Superiori, vi saluto con affetto nel Signore.



P. Bruno Rampazzo R
(P. Bruno Rampazzo, R.C.J.)
Sup. Gen.

²¹ Cfr. Mt 5, 13.